



Non scriviamo queste due righe per condividere l'ennesima analisi su diritti da conquistare, parità istituzionali da guadagnare, soggetti sociali da sensibilizzare.

Nonostante i ricatti delle istituzioni, che si arrogano il potere di influire sulle nostre vite ad esempio non concedendo di visitare il proprio/a compagno/a in ospedale, crediamo infatti sia necessario stimolare una riflessione più profonda sul genere e sul potere, in grado di superare gli stereotipi, le categorie, i ruoli che ci sono imposti.

Come lottare per l'emancipazione di una "minoranza" significa battersi per l'inclusione di una categoria dentro lo stato di cose presenti, altresì attivarsi per il diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso significa per noi riconoscere la coppia e la famiglia come forme di vita imprescindibili e immutabili.

Limitante certo, ma soprattutto terribilmente fuorviante rispetto al problema del rapporto fra i generi, dei condizionamenti che il potere impone nelle nostre relazioni, riducendole a proprietà affettiva. Reclamando diritti e parità ci confiniamo da soli in una posizione di inferiorità rispetto a chi ci governa, parliamo il loro linguaggio di carta e cemento, ammettiamo che la nostra esistenza non può fare a meno della loro.

Mettiamo a lavoro le nostre peculiarità per essere come gli "altri", per sentirci "liberi" di fare carriera, di sposarci, di condividere la stessa alienazione finalmente senza risatine di sottofondo.

Quando siamo ciò che desideriamo essere, senza chiedere il permesso né elemosinare un'apparente tolleranza, si aprono piccole crepe nel deserto, possibilità di vivere diversamente.

Le stesse crepe che si aprono quando riusciamo ad estromettere il governo dalle nostre relazioni, quando un incontro diventa qualcosa da raccontare, quando non riusciamo a dare un nome alle nostre sensazioni in un momento, quando scopiamo invece di andare a lavorare.

Allargare queste crepe significa riconoscere la carica sovversiva dei nostri affetti, organizzarla, farne un'arma collettiva: distruggere l'idea di genere per distruggere l'idea di proprietà privata, di denaro, di polizia.

Tra il 27 e il 29 Giugno di 45 anni fa centinaia di gay, lesbiche, drag queen e transgender, in seguito a una retata allo Stonewall Inn, fronteggiarono per giorni la polizia per le strade di New York, dando origine a una sommossa.

Per la prima volta nella storia recente la "devianza sessuale" affermava la propria esistenza non come minoranza, ma come potenza rivoluzionaria, con l'unico metodo possibile.

Necessario è partire non da questo ricordo, ma dall'incompiuto di quelle giornate, mettendo in discussione continuamente le nostre sensazioni e sentimenti e con esse il nostro agire. Solo così le nostre relazioni potranno essere sempre più paritarie e libere, e i nostri corpi e i nostri affetti potranno realmente costituire una forza sovversiva e pericolosa per il potere.

